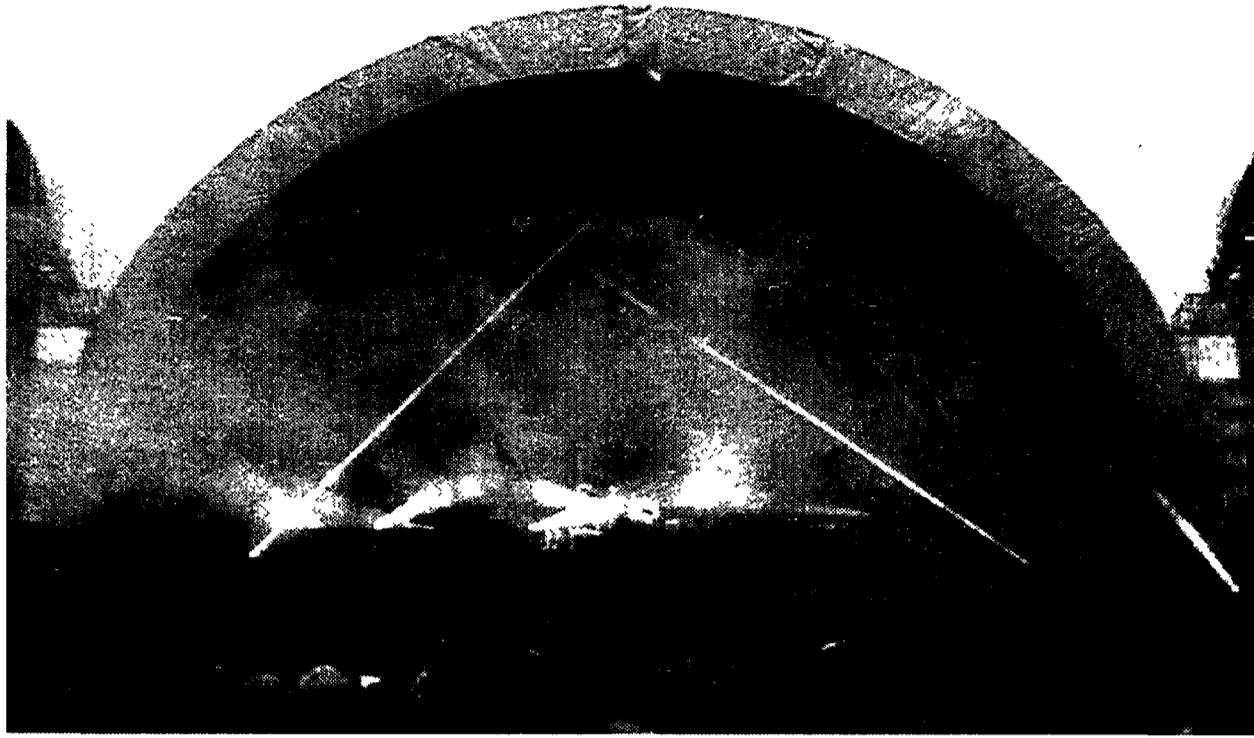


IL CONCERTO. A Torino è partito alla grande il tour italiano dei Pink Floyd

■ TORINO. Un concerto? Non esattamente. Quello dei Pink Floyd è qualcosa di più e di meno al tempo stesso. In più c'è uno spiegamento tecnologico e d'effetti speciali da far tremare vene e polsi, roba talmente esagerata da rasentare spesso il kitsch. In meno c'è la componente fondamentale di ogni esibizione rock: la fisicità, il sudore, l'emozione nuda e cruda. Mentre la musica diventa una componente dello spettacolo, colonna sonora suggestiva e fantastica allo sfilare di immagini e trovate da stordimento collettivo. Così a Miami, così a Lisbona, così a Torino. Allo Stadio delle Alpi, per la «prima» del tour italiano, c'è davvero un mare di gente. Attivi dal primo mattino sulle autostrade, a ridosso dei cancelli nel pomeriggio in attesa del «via libera» al prato. È un crocevia di generazioni diverse, dove si incontrano i fans della prima ora, quelli dai capelli appena imbiancati che hanno seguito in tempo reale la crescita del gruppo, e i tanti ragazzi di ieri e oggi, che hanno recuperato i vecchi dischi e divorato i nuovi. Tutti, comunque, rispondono all'appello. E i Pink Floyd non deludono i loro sogni fantastici, la voglia di lasciarsi cullare da melodie nostalgiche e ossessioni psichedeliche, atmosfere oniriche e ritmi impetuosi. Riandando con la mente, ottennebrata dallo shock visivo e sonoro, a piccole grandi utopie, misteri e malesseri, inconsci e paura, liberazione finale. Anche se, dietro l'angolo, rimane il sospetto (la certezza?) della mistificazione e dell'artificio, con tre musicisti-uomini d'affari che hanno perso da tempo la creatività geniale del passato e riciclano abilmente il fascino di un nome-mito del rock. Pink Floyd, appunto. Barrett è andato, Waters anche. Ma la band rimane forte come prima, più di prima. E fa sfracelli con questo tour, l'unico al mondo a sbancare i botteghini senza difficoltà, persino in Italia dove l'aria di crisi si taglia col coltello. Tanti concerti: domani lo Stadio Friuli di Udine, sabato al festival nazionale dell'Unità a Modena. Per terminare in trionfo a Roma, con tre date, da lunedì a mercoledì prossimi, a Cinecittà. La cronaca di questa nottata torinese recita l'abituale canovaccio di canzoni & effetti speciali, con qualche piccola variazione qua e là rispetto alle scalette annunciate. Ma la sostanza non cambia, il rito si celebra



Pink Floyd in concerto

Trindade

Eravamo in 70.000

Settantamila spettatori per la «prima» del tour italiano dei Pink Floyd allo stadio delle Alpi di Torino. David Gilmour, Nick Mason e Richard Wright hanno proposto lo spettacolo ultratecnologico partito da Lisbona. La scaletta riassume i momenti più importanti della carriera del gruppo, in un incredibile e frastornante sfoggio di effetti speciali. Prossime date a Udine (domani), Modena (sabato) e Roma (lunedì, martedì e mercoledì).

minacciato a metà stadio e scatenata un tripudio di luci, il finale turbinoso con tanto di fuochi d'artificio. E la musica? Ah già, c'è anche lei. Quanti ricordi. *Astronomy Domine* riporta ai fasti di Barrett, il segnale cosmico intermittente che ha inaugurato un'epoca, con quel pulsare inquietante di chitarre e la voce che sembra giungere da un'altra dimensione. Ancora Barrett, ma solo nel rimpianto degli altri, in un coacervo drammatico di pazzia e solitudine, domina l'elegia lunga e dolente di *Shine on You Crazy Diamond*, con gli assoli di Gilmour che strapazzano i cuori. *Money* è il funkettone principe di *The Dark Side of the Moon*, poema moderno sull'alienazione, da cui provengono anche altri hit, dal ticchettio nervoso di *Time* al volo romantico di *The Great Gig in the Sky*. Ci sono anche le nuove canzoni,

MUSICA. Chakour a Ravello

L'estasi mistica dei Dervisci Rotanti

DALLA NOSTRA INVIATA
ALBA SOLARO

■ RAVELLO. Baffetti e turbante in testa, piccolo e tondo come un'ortica, vestito con un lungo caffetanio scuro, Sheik Hamza Chakour sembra una comparsa sbucata da un'edizione hollywoodiana di *Ali Baba e i quaranta ladroni*, un'apparizione esotica e improbabile nelle stradine di questa piccola cittadina arroccata sulla costiera amalfitana, almeno quanto i tre danzatori dervisci dalle lunghe vesti immacolate che si porta dietro. Aspetto a parte, Chakour è roba seria: ricopre la carica di cantante ufficiale della Grande Moschea Omayade di Damasco, in Siria, e basta che apra la bocca per cantare le lodi di Allah con la sua potente e autorevole voce per comprendere perché a lui e non ad altri è toccato un ruolo tanto ambito fra i muezzin siriani.

a Baghdad è nata la setta dei «Dervisci urlatori» (simili ai fahiri, mangiano chiodi, toccano ferri roventi...). Le loro cerimonie («meylevi») sono ovviamente precluse agli occhi degli infedeli. I Dervisci girano su se stessi facendo roteare le gonnellone bianche, con movimenti sempre più veloci, per lungo tempo, finché attraverso questa danza non raggiungono l'estasi mistica. Quello che il pubblico occidentale può aspirare a vedere è ovviamente una versione spettacolarizzata, ma non per questo meno mistica e suggestiva. Come quella vista a Ravello, ad opera di tre danzatori esibiti prima ciascuno per proprio conto, poi tutti e tre insieme, inchiodando il folto pubblico presente alla loro vertigine. Certo,

Chakour e i Dervisci Rotanti di Damasco sono giunti a Ravello ospiti della quarta edizione del festival «Mediterraneomusica». Una rassegna piccola ma di notevole qualità, che cerca di dare spazio alle espressioni meno note e pubblicizzate della cultura mediterranea (dai cori polifonici della Corsica alla musica nubiana di Ali Hassan Kuban). Questa volta ha guardato ancora più lontano. Ad aprire, venerdì scorso nella piazza del Duomo, ci ha pensato un artista partenopeo che meriterebbe molta attenzione: Daniele Sepe, classe 1960, sassofonista e flautista che si è fatto le ossa assieme agli «E Zezi di Pomigliano d'Arco», con cui ha inciso la *Tammurriata dell'Alfasud*. Oggi i suoi ritmi da tammorra li dedica, con un pizzico di zolfo in più, all'era berlusconiana con i suoi miracoli e le sue miserie. Continua a muoversi nei territori instabili fra jazz, fusioni etniche, raggamuffin solare, improvvisazione, citazioni colte, assieme alla sua band ribattezzata Art Ensemble of Soccavo, in omaggio alla creatività libera dei cugini di Chicago.



I derviches Tourneurs

dentro a questo contesto la cerimonia perde il suo carattere mistico e preserva soprattutto il fascino della danza, dei gesti ripetuti fino allo sfinimento, insomma il gusto esotico del rito. Con grande protagonismo della musica. Non solo il grande Chakour che canta i versi del Corano, o antiche preghiere, assieme al suo coro di «mounshidin». Ma anche il piccolo ensemble che ha accompagnato il rituale con la dolcissima musica sufi, eseguita essenzialmente da flauti di legno di rosa e percussioni: si chiamano Al Kindi, e la cosa più curiosa è che a fondarli è stato un solista di arpa orizzontale chiamato Julien Weiss, musicista svizzero di fede musulmana.

E in fondo tra il ritmo indiato delle tammurriate del sud, la trancia dei tarantolati, e il vortice mistico dei Dervisci, le distanze sono meno lontane di quel che può sembrare. I primi dervisci sono comparsi in Asia minore intorno all'anno Mille; i più celebri sono quelli di Konya, in Turchia, mentre

Domani da Sotheby, in vendita la prima registrazione artigianale dei futuri Beatles

Lennon-McCartney, un esordio «all'asta»

STEFANO PISTOLINI

tanti allo stile *skiffle*, dominante in quel periodo in Gran Bretagna. Nel corso della registrazione i Quarry Men eseguono volentersamente *Puttin' on the Style* di Lonnie Donegan e *Baby Let's Play House* di Elvis Presley.

Nella primavera di quest'anno Molineux, oggi un poliziotto in pensione, contatta la casa d'aste Sotheby, nella speranza di ricavare qualcosa dai reperti in suo possesso. Un tentativo di vendita l'aveva già fatto nel '63 quando, all'alba del successo dei Beatles, aveva offerto la registrazione a Lennon con l'intermediazione di Ringo Starr. John però si era dimostrato completamente disinteressato all'acquisto.

Sotheby, per cautelarsi sulla au-

tenticità dei nastri, convoca Mark Lewinsohn, massimo esperto del gruppo. Lewinsohn conclude l'ascolto sotto choc: «Questo è uno dei più bei giorni della mia vita», dichiara in preda all'emozione, attestando l'autenticità dei materiali. Domani il nastro va all'asta a Londra. Il prezzo di partenza è fissato in un quarto di milione di dollari ed è probabile che l'offerta più alta arriverà dalla Apple Records, intenzionata ad inserire la registrazione nell'attesissimo documentario televisivo sulla storia dei Beatles e nel cd-box ad esso abbinato.

Ma cosa successe in quel pomeriggio di 37 anni fa alla periferia di Liverpool? Il confronto fra fonti permette un'attendibile ricostruzione.

Il programma della festa originariamente doveva comprendere solo l'esibizione di un gruppo di danza moresca e della band di Cheshire Yomanry. Verso le 18 però, dopo che a tutti è stato servito il tè, un gran baccano proveniente dal palco attira tutti i ragazzini. John Lennon, piazzato di fronte al microfono, chitarra in mano, ciuffo imbrillatinato e chiasosa camicia a scacchi, sta cantando a squarcia-gola *Teddy Boy*. L'esibizione dura poco, 3 o 4 canzoni. Quindi i Quarry Men raccolgono il loro equipaggiamento e lo portano nella sala della parrocchia, dove suoneranno nuovamente la sera. Mentre sistemano l'attrezzatura, un vicino di casa di John, Ivan Vaughan, arriva in compagnia di un ragazzo con la faccia da bambino. Il ragazzo loda l'esibizione dei Quarry Men, anche

se ha notato che John non suona correttamente e che cambia le parole delle canzoni: ma Paul McCartney è un diplomatico già all'età di quindici anni. Quella che ha in mente è trovare l'occasione per mostrare la propria buona tecnica strumentale. Si fa prestare una chitarra e si lancia nel suo cavallo di battaglia, *Twenty Flight Rock* di Eddy Cochran, canzone assai al di là delle competenze dei Quarry Men. John rimase colpito: «Mi dissi: è bravo quanto me. Io fin lì ero stato il capo. Pensai: se lo prendo con noi che succederà? Avrei dovuto tenerlo a freno». Un paio di settimane dopo comunque spedisce il fedele Pete Shotton a cercare Paul già per Menlove Avenue: «Abbiamo pensato che potresti unirti al nostro gruppo». Paul finge di consi-

derare l'offerta per un minuto: «Beh, d'accordo», risponde alla fine alzando le spalle. Il sodalizio è varato.

La macchina del tempo è un'ossessione da voyeur. Assistere silenziosamente, travestiti da mosche, allo svolgersi di eventi epocali. Era un giorno caldo, quello in cui Lennon conobbe McCartney? Che profumo c'erano nell'aria e le ragazze come vestivano? Erano timide o sfacciate? E i due futuri geni della *popular culture* erano tipetti qualsiasi, un esibizionista e l'altro a modo, oppure avevano già allora una luce diversa negli occhi? Si intuiva quel *clash* intellettuale che avrebbe influenzato intere generazioni?

Le leggende vivono dell'alone d'impalpabilità di eventi come questo, casuali eppure mitici, nor-

mali ed eccezionali. Dalla sommersa *routine* piccolo-borghese di un pomeriggio qualsiasi nell'oratorio di una città del nord nasce una parabola impetibile. Di solito però vige la *privacy*, il segreto che protegge i fatti, l'opportunità di aggrapparsi soltanto a pochi testimoni in grado di tramandare l'aura. Per questo, chiunque si appassioni a vicende del genere, prova un senso di sbigottita vertigine di fronte a notizie come quella del nastro di Molineux. La *chance*, sia pure in forma di frammento, di assaporare il suono vero di quella giornata, equivale alla possibilità di tornare, da svegli, in un sogno già fatto. Che Mark Lewinsohn sia trasalito non stupisce. Dare voce viva al passato sortisce di questi effetti. Trovarsi al cospetto del film-verità (sia pure soltanto per suoni) della preistoria di una cultura generazionale è commovente. È come avere finalmente l'opportunità di incontrare i marziani. Ciascuno i propri marziani.

ASCOLTA, SI FA SIM.

26° SALONE INTERNAZIONALE STRUMENTI MUSICALI, HIGH FIDELITY, VIDEO ED ELETTRONICA DI CONSUMO

● Fiera Milano, 15 - 19 Settembre 1994

Orario: 9.30 - 19.00 • Ingressi Pubblici: Porta Meccanica e Porta Edilizia. Lunedì 19 solo operatori, il pubblico non è ammesso.

Prova la Realtà Virtuale e canta al GranKaraoke.

VITA, CULTURA E AUTO QUALITÀ

ENTERTAINMENT

ENTERTAINMENT